

Operation Sunrise

Autor(en): **Ardizzi, Alfredo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **73 [i.e. 74] (2002)**

Heft 2

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247596>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Operation Sunrise

ALFREDO ARDIZZI

Dove eravamo rimasti...

Già circa un anno fa il lettore avrà potuto conoscere (cfr. CdT 11. e 12. maggio '02) la storica rievocazione di una mediazione di pace che portò alla fine anticipata della Seconda Guerra Mondiale.

Trattammo, riassumendola, la segretissima impresa che gli storici conoscono sotto il nome di "Operation Sunrise" ad opera dell'allora magg SMG Max Waibel - poi divisionario - agli ordini del br Roger Masson nel NS-1 (nachrichten Sammelstelle 1) delle forze armate elvetiche. Grazie a quella prima segnalazione, dopo che eventi ed effetti umanitari di quella sequenza avventurosa caddero in dimenticanza, su iniziativa del *Collegio Promotore "Sunrise'05"*, si è tenuto recentemente un'importante convegno rievocativo nei luoghi che furono teatro delle importantissime e decisive trattative che convinsero le forze dell'Asse ad una prima capitolazione.

Voglia anche questo contributo contrapporsi alle numerose critiche alla Svizzera, di coloro che pretendono gettare luce sul nostro Paese solo per farne saltare le ombre.

Orbene: si sappia che episodi come quello del maggiore SMG Max Waibel rappresentano esempio da adattare a probabili emuli promotori di pace, in Paesi *ostinatamente considerati "lontani", in preda a guerre da decenni, puntualmente presentatici ogni giorno "in tempo reale"*.

Un'esemplare mediazione di pace

Cercheremo di approfondire la questione con alcuni estratti dalla postfazione dello storico militare Hans Rudolf Kurz, nel libro di Max Waibel "1945 Capitolazione nel Norditalia", l'autentico resoconto del mediatore".

"A partire dalla fine della guerra, numerose pubblicazioni hanno trattato la resa anticipata del gruppo d'esercito tedesco di stanza in Altitalia nonché la serie di eventi che hanno preceduto tale resa. A grandi linee, i fatti sono noti; senza una definitiva esposizione sull'andamento - così ricco di colpi di scena - dei relativi negoziati e sul ruolo importante assunto da alcuni svizzeri in questi avvenimenti, la storia dei processi che hanno portato alla capitolazione rimane, comunque, ancora parzialmente oscura. Le trattative erano state avviate dalla spontanea iniziativa di un gruppo estremamente ristretto di persone, tra cui spiccava l'allora maggiore di S.M. Max Waibel; nonostante spesso le difficoltà sembrassero umanamente

insuperabili, l'impresa è riuscita proprio per merito di queste persone e dei loro drammatici sforzi in direzione della pace. Di tali sforzi finora si sapeva poco".

Così riferiva, più di vent'anni fa, lo storico Hans Rudolf Kurz, studioso di storia militare in un suo esteso commento inserito nel libro di Max Waibel, curato da altrettanto eminenti storici, fra i quali Georg Kreis.

Di quegli sforzi se ne poté sapere poco, comprensibilmente, già allora. Quel poco, sembra oggi totalmente dimenticato. Ci fu tuttavia un giornalista - quanto meno si presume sia stato tale, essendone il nome dell'autore ripetutamente, forse volutamente tralasciato considerando la delicatezza delle novità riferite - che redasse un'ampia esposizione di quella vicenda.

Infatti su *"Weltwoche"* n.603, del 6 giugno 1945 -si noti bene, dopo solo appena un mese dalla capitolazione germanica nel Norditalia - partì un servizio che, in tre date successive, descrisse a puntate e nei dettagli tutta la "Operation Sunrise".

Pochi mesi dopo, anche il settimanale *"The Saturday Evening POST"*, in due apparizioni del 22. e 29. Settembre 1945, stavolta correttamente firmate da Forrest Davis, sotto il titolo *"The secret History of a Surrender"*, proponeva agli americani la mediazione di pace in tutti i suoi dettagli.

Indubbiamente un clamoroso "scoop" se si considera che Waibel presentò il suo rapporto al Consiglio Federale solo molto più tardi, cioè nel maggio 1946.

Indubbiamente viene da chiedersi come mai le autorità federali di allora, ritennero di tenere "segreta" fino al 1981 una pagina storica che, soprattutto dopo la pubblicazione, nel 1948, del libro *"La resa degli ottocentomila"*, ad opera del noto giornalista del Corriere della Sera Ferruccio Lanfranchi. Una esposizione nei minimi particolari, segnata dalle memorie del barone Luigi Parrilli, collimando in perfetta successione di date, orari, eventi ed effetti con quanto precedentemente descritto dalla *"Weltwoche"* in quella serie.

Immaginiamo, oggi, a bocchie ferme, che il nome dell'autore di quello "scoop" fu prudentemente tralasciato, probabilmente per evitare severe reprimende. Verosimilmente il Consiglio Federale pensò di non esporsi con una presa di posizione ufficiale che, in un verso o nell'altro, non gli avrebbe consentito di giustificare o perseguire una presunta "deplorable" ma utilissima "insubordinazione".

Dissociarsi dall'operato di un suo alto ufficiale, insubordinato sì, ma in grado di portare validissime ra-

"Nella storia della guerra, questa capitolazione è unica: con essa non solo si ritira dal campo di battaglia un esercito enorme ma viene anche liberato un territorio straordinariamente esteso e di estrema importanza".

Winston Churchill

Dovendo scegliere tra la volontà di adempiere pienamente i doveri formali impostigli dalla sua carica e l'appello che gli rivolgeva la coscienza, Waibel sceglieva il secondo, accettando le conseguenze che una simile azione necessariamente avrebbe comportato. Le conseguenze non sarebbero mancate.

gioni, non solo dettate dal conflitto di coscienza, ma soprattutto confortate da effetti e risultati che si rivelarono di altissimo contenuto umanitario.

Approvare l'azione segreta di un suo cittadino, perfettamente al corrente delle rigide norme che statuivano in tema neutralità. Ma che avrebbe potuto seriamente compromettere l'immagine elvetica in una Europa che la circondava e che stava cercando di fare rimarginare profonde ferite.

È bene non abbandonarsi a critiche...

Non credo che si possa oggi, col senno di poi, criticare quell'atteggiamento che, forse, consentì di evitare colpi di coda vendicativi da parte di qualche irriducibile nostalgico. Ove si insistesse nel volere esprimere giudizi su quell'operato, bisognerà tenere conto che i governanti elveticici dell'immediato dopoguerra, sicuramente disorientati dalla tragedia che si consumava attorno al loro Paese, seguirono altre priorità e preferirono non lasciarsi distrarre da una faccenda che mal si conciliava nel ripresentare la Svizzera, col suo relativo benessere, nel gravoso dopoguerra europeo.

Quello di cercare di nascondere l'intervento fuori porta - si fa per dire - di Waibel, si rivelò ovviamente solo un pio desiderio. Protrattosi però per ben trentacinque anni. Ci volle un uomo politico del calibro di George-André Chevallaz: entrato in Consiglio Federale nel 1973, eletto Presidente della Confederazione nel 1980, un anno dopo, assumendo la guida del Dipartimento Militare Federale, non esitò più di tanto a mettere fine ad una ormai insostenibile ambiguità. Diede via libera nel 1981 alla pubblicazione del libro col dettagliato resoconto che Max Waibel consegnò ben 35 anni prima. La storica mediazione di pace passata alla storia col nome "Operazione Sunrise" poté così ottenere, se non un "imprimatur" la possibilità di essere pubblicata.

Waibel poté valersi di ottimi curatori come Eduard Preiswerk, Alfons Burkhardt ed il già citato Georg Kreis, valente storico. Quest'ultimo, nel suo libro "La Svizzera nella Seconda Guerra mondiale. Le sue risposte alle sfide dell'epoca", (© Pro Helvetia, 2000), conforta la saggia decisione di Chevallaz, proponendo quanto dichiarato da W. Churchill:

"Di tutti i neutrali, la Svizzera è quello che merita di più di una distinzione. È stata l'unica forza internazionale a collegare con noi le nazioni orrendamente separate. Che cosa importa se ha potuto darci i vantaggi commerciali che desideriamo o se ne ha dati troppi ai tedeschi, per restare in vita? È stata un paese democratico, che sosteneva la sua libertà difendendosi fra le sue montagne, e nel pensiero, nonostante l'appartenenza etnica, era ampiamente al nostro fianco. (da: "The Second World War. Triumph and Tragedy". Appendix, Boston 1953, p.712)".

Cosa mosse Max Waibel a mettere in gioco la sua carriera, la sua tranquilla esistenza e quella della sua famiglia, nella pacifica tenuta di Dorenbach. ed a intraprendere una missione così rischiosa? Questa la domanda che ripetutamente ci si pone leggendo, con lui, il suo resoconto.

Ce lo spiega molto bene Kurz nella postfazione che, forse, andava collocata all'inizio del libro dello spasmodico racconto di Waibel, come prefazione.

... ma cercare di trarne insegnamento

Seguiamolo:

"Max Waibel, la personalità centrale e più importante dell'azione, nella primavera del 1946 - quando era ancora fresca l'impressione lasciata dagli eventi - aveva scritto una relazione completa sul decorso delle trattative segrete che avevano portato alla capitolazione dei reparti della Wehrmacht e delle SS di stanza in Alitalia. Nel manoscritto Waibel schizzava la situazione bellica disperata in cui si trovava la Germania all'inizio del '45, descrivendo efficacemente la grave minaccia che incombeva sull'economia e sulla stessa civiltà del Norditalia. Preoccupati, Waibel e i suoi pochi collaboratori avevano deciso di darsi da fare; la relazione presentava tutti i dettagli dell'impresa. Dal febbraio al maggio 1945, l'operazione aveva conosciuto momenti di tensione, di speranza e di delusione, e ripetutamente aveva rasentato il fallimento; era stata condotta in porto - per quanto più tardi di quanto i partecipanti avessero sperato - solo grazie al coraggio, alla serenità interiore e al senso di responsabilità delle persone interessate. Waibel sapeva benissimo che, impegnandosi in questa missione, era uscito dalla sfera dei propri incarichi e delle proprie competenze, e comprendeva pure che così non gli sarebbe stato possibile il rispetto di tutte le norme ufficiali che sarebbe stato tenuto ad osservare. D'altra parte si trattava di un male necessario; se l'azione doveva essere portata avanti, queste omissioni erano assolutamente inevitabili. Dovendo scegliere tra la volontà di adempiere pienamente i doveri formali impostigli dalla sua carica e l'appello che gli rivolgeva la coscienza, Waibel sceglieva il secondo, accettando le conseguenze che una simile azione necessariamente avrebbe comportato. Le conseguenze non sarebbero mancate".

E le conseguenze non mancarono. Severissime critiche ed ammonimenti non gli furono risparmiati. In effetti Waibel avrebbe dovuto informare i suoi superiori di quanto stava succedendo. Ma più in alto non potevano sentire il polso della situazione reale come la sentiva lui, perfettamente informato su tutto quanto i fuorusciti in Ticino riferivano ai suoi diretti collaboratori come il capitano Guido Bustelli, il sergente Franco Livio e molti altri, operanti fra la fascia di con-

fine e Bellinzona. Più in alto, nella rigida osservanza della neutralità, gli avrebbero irrimediabilmente proibito ogni azione. Prevalse la sua coscienza ed agì segretamente.

Nonostante il fatto incontestabile che illustri storici abbiano stabilito che, grazie alla felice conclusione di quella "ingerenza", la Seconda Guerra Mondiale sarebbe stata sensibilmente accorciata. Si presume di circa sei-otto settimane. Dati sicuramente opinabili sono all'origine dei calcoli statistico-probabilistici di queste affermazioni, che tuttavia si riferiscono ad una condotta di guerra convenzionale.

Si rifletta però molto bene che Hitler, pur predicando che la vittoria non sarebbe mancata, rendendosi invece conto che la disfatta era imminente, consigliato da Himmler, aveva ordinato la strategia della "terra bruciata": ai nemici del Terzo Reich doveva rimanere una "vittoria" solo nel disastro totale.

Quella apocalittica prospettiva avrebbe sicuramente aumentato il già spaventoso numero di 40 milioni di morti o dispersi, solo in Europa, a cifre inimmaginabili, comunque terrificanti, soprattutto fra la popolazione civile. Dopo simili riflessioni, sembrerà irriverente preoccuparsi delle immani distruzioni nel territorio ed irreparabili perdite nelle opere artistiche e fra i patrimoni culturali. La ritirata germanica con simili propositi sarebbe stata violentemente ostacolata da parte alleata con misure contrarie estremamente sanguinose.

Kurz nella sua spiegazione fa inoltre rilevare:

"Il Consiglio Federale, in seguito, aveva raccomandato a Waibel di non pubblicare il manoscritto. Nel dopoguerra non era facile, per la Svizzera trovare il proprio posto di paese costantemente neutrale in un mondo che allora stava subendo un nuovo assetto; sembrava più saggio non esporre all'opinione pubblica i particolari dell'attività di Waibel, che durante la guerra era stato fra i principali esponenti del servizio informazioni delle forze armate svizzere. Il suo essersi impegnato di persona e il suo avere approfittato, nell'esercizio del ruolo di mediatore, della sua carica ufficiale - per esempio in occasione della liberazione di Wolff dall'accerchiamento dei partigiani italiani avrebbero potuto dare all'estero un'immagine sbagliata dei normali metodi operativi del nostro servizio informazioni. Waibel si era sottomesso alla richiesta. Tuttavia la rinuncia a pubblicare il manoscritto non poteva valere per sempre; oggi noi siamo molto grati al capo del Dipartimento Federale Militare, il consigliere federale Chevallaz, per averne concesso la pubblicazione. Questo documento merita ampia diffusione non solo come utile fonte per la storia del nostro paese durante la seconda guerra mondiale e per gettare maggior luce sul contributo dato dalla Svizzera alla promozione della pace, ma anche perché permette di dare finalmente alla memoria di Max Waibel quel debito di riconoscenza che non gli era ancora stato tributato".

Sicuramente il sentimento del "debito di riconoscenza" nell'apprendere i particolari di simili imprese, sboccia spontaneo in chiunque abbia un minimo di senso umanitario.

Per farsi una idea delle difficoltà che si opponevano all'azione di Waibel si devono considerare diversi aspetti, che per brevità così riassumiamo:

- più o meno velatamente ogni appartenente di parte alleata cercava di acquisire, cioè avanzare e conquistare territori sempre più estesi rispetto all'altro, coi più svariati pretesti. Necessitava di tempo.
- Hitler sperava fino all'incredibile che gli anglosassoni si sarebbero uniti alla Germania contro la Russia. Necessitava di tempo. La neutralità e la posizione geografico-politica della Svizzera erano di estremo intralcio al Terzo Reich, che avrebbe usato il minimo pretesto per tentare di ingoiarsela, circondata com'era dalle sue armate.
- lo stesso Patto di Casablanca si opponeva ad una capitolazione parziale germanica. L'accordo fatto per consolidare l'alleanza russo-anglo-americana si rivelava paradossalmente di impedimento.
- la Russia non nutriva certo sentimenti concilianti verso mediazioni elvetiche, se scoperte: dopo il "caso Bersin" (7 novembre 1918) non intratteneva relazioni diplomatiche in Svizzera.

Ne consegue dunque che avere portato a termine con successo una mediazione con simili controindicazioni è indubbiamente opera notevole, che presupponeva condizioni operative richiedenti grossi rischi e grandi capacità intuitive. Come dicevamo, Kurz fa inoltre osservare:

"... Tra l'altro le nostre autorità non erano inclini ad assumersi compiti di mediazione anche per via delle recenti esperienze negative. Questi compiti, certo, rientravano nell'antica tradizione svizzera; il nostro paese, nel corso della storia, ha agito spesso da intermediario per far cessare le guerre, per localizzarle o almeno per circoscriverne gli effetti. Varie volte ha contribuito anche ad appianare certe dispute prima che queste sfociassero in confronti militari.

"... Durante la seconda guerra mondiale, i principi interni svizzeri sulla "condotta conforme alla neutralità" del singolo cittadino erano stati fissati dal decreto del Consiglio Federale sulla applicazione del principio di neutralità (14 aprile 1939), che all'articolo 1 proibiva "di preparare, intraprendere, appoggiare o in qualunque modo favorire, dal territorio della Confederazione, azioni ostili nei confronti di un belligerante". Quanto all'attività di mediazione, questa norma espressa in termini tacito generali impegnava semplicemente ogni svizzero a non compiere nulla che potesse riflettersi sui belligeranti come "azione ostile"; la mancata osservanza dell'impegno di neutralità sarebbe stata perseguita a livello penale.

Avere portato a termine con successo una mediazione con simili controindicazioni è indubbiamente opera notevole, che presupponeva condizioni operative richiedenti grossi rischi e grandi capacità intuitive.

Se Waibel avesse "tout court" rispettato la consegna di informare i superiori, con la proibizione che puntualmente gli sarebbe stata imposta, non avrebbe potuto sviluppare quei meccanismi che gli consentirono di acquisire importanti informazioni, utilissime anche a fini militari.

Un principio giuridico generale relativo alla neutralità consiste in questo: la parte neutrale non deve, con il suo comportamento, né assicurare un vantaggio ad un belligerante né, viceversa, costringerlo ingiustamente a subire uno svantaggio nella lotta contro l'avversario.

Mettere in pratica questo principio del trattamento uguale pone però, in tempo di guerra, problemi delicati e talora difficilmente risolvibili, perché i belligeranti, in effetti, combattono ad oltranza: la guerra che di solito è già costata loro forti sacrifici... tutti cercano assolutamente di farla cessare alle condizioni migliori possibili.

... Solo molto difficilmente, in tempo di guerra, possono nascere proposte che garbino a tutti e due i belligeranti; proprio per questo la mediazione è un compito spinoso, che richiede molto tatto in ogni singola occasione e può venire eseguito con successo solo da parti estranee di cui entrambi i belligeranti abbiano fiducia.

Grandi benefici anche per la Svizzera

Se Waibel avesse "tout court" rispettato la consegna di informare i superiori, con la proibizione che puntualmente gli sarebbe stata imposta, non avrebbe potuto sviluppare quei meccanismi che gli consentirono di acquisire importanti informazioni, utilissime anche a fini militari.

Sembra comunque inconfutabilmente assodato che la Svizzera abbia tratto dalla capitolazione anticipata del Gruppo d'Esercito C notevoli benefici. Vale la pena di soffermarsi sulle considerazioni che H.R. Kurz fa rilevare:

- *Per tutta la durata delle trattative il fatto che vi partecipasse lo stesso Waibel permise al nostro servizio informazioni di conoscere perfettamente che cosa avveniva al fronte sud; il nostro comando militare aveva così le basi necessarie per adottare misure adatte alle varie situazioni.*
- *Essenziale per l'economia svizzera fu la circostanza che i porti - importantissimi per i rifornimenti - di Genova e Savona restassero aperti e che il traforo del Sempione nonché gli accessi al Sempione stesso e al S. Gottardo non subissero alcun danno.*
- *Rilevante per la nostra economia fu anche il fatto che una zona sviluppata come il Norditalia venisse preservata dalla distruzione.*
- *Infine il ritiro delle ancor forti truppe tedesche dal nostro fronte sud significò per noi anche un notevole alleggerimento della situazione militare. Se la guerra fosse proseguita, i tedeschi avrebbero potuto tentare di ritirarsi in Germania aprendosi un varco a forza - tutti insieme o con singoli reparti - attraverso il territorio sviz-*

zero. Inoltre il "ridotto alpino" tedesco della regione alpina austriaco-bavarese. se fosse stato ben organizzato come si diceva - a quei tempi non lo si sapeva ancora con certezza - avrebbe potuto fornire agli alleati il pretesto di compiere operazioni militari all'interno della Svizzera, per cercare di sfondare il ridotto assalendolo di fianco.

Un'importantissima partita

Waibel giocò e vinse. Seguendo soprattutto cosa gli dettava la propria coscienza.

Il 30 aprile 1946, egli riferiva al suo Stato Maggiore: "Non avrei potuto, di fronte alla mia coscienza, assumermi la responsabilità di tralasciare un'azione che si imponeva per motivi umani, solo perché a suo sfavore c'erano motivi formali. Oggi, forse, posso formulare la questione in questi termini: come mi sentirei, se quell'azione di cui oggi sono noti a tutti la grande portata e i benefici effetti... io l'avessi tralasciata per timore di dovere, in seguito, affrontare dispiaceri?".

Guardiamo al futuro

Dopo la significativa manifestazione "Ascona '02", sull'onda di interesse risvegliato dalla qualificata partecipazione, si avrà modo di avvicinarsi, approfondire o partecipare all'azione che partita nell'anno del *Volontariato*, ha segnato una prima importante tappa ad Ascona, proprio nel luogo dove si compirono le ultime decisive trattative, in onore di Max Waibel e di tutti i fidati suoi collaboratori in quella magnifica, storica impresa.

Una prima manifestazione, con partecipazione internazionale, in onore del coraggio civile che sorresse la coraggiosa iniziativa di pochi uomini in favore di una pacifica battaglia contro il male. L'inizio di un cammino che si è voluto, partendo dal Ticino, per incoraggiare una serie di incontri preparatori, nell'ambito di un più vasto progetto "Sunrise '05", che sfocerà in nel 2005, 60° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale.

Un cammino che vuole esternare la volontà di controbattere con fatti ed effetti altamente umanitari, degni della tradizione svizzera, anche alle dichiarazioni di chi vuole riferire solo su mal definite ombre, speculazioni, o debolezze svizzere durante la Seconda Guerra Mondiale.

"Sunrise '05" vorrebbe inoltre additare a potenziali emuli di Max Waibel il suo coraggioso esempio, allo scopo di incentivare interventi promotori di Pace anche in quei Paesi afflitti da guerre e disordini, ostinatamente considerati lontani, dai quali ogni giorno ci giungono tragiche notizie.

Testimoni preziosi: ascoltiamoli!

Anche da queste righe, chi scrive non può esimersi dal riferire delle testimonianze giuntegli nel corso dei contatti avuti nell'organizzazione e promozione del progetto in atto.

Coloro, fra cui molti alti ufficiali e personalità, che ebbero occasione di avvicinare e conoscere Max Waibel, come ufficiale istruttore, come superiore e come persona, o collaborare con lui, non mancavano di sottolineare il suo nome con spontanee dichiarazioni di altissima considerazione quale militare risoluto, esigente e riconoscente, come persona di esemplare correttezza e lealtà.

Avvicinando di persona o verbalmente molti parenti degli interpreti di una realtà felicemente conclusasi, fra i quali spicca la presenza della Signora Marguerite Waibel, consorte del nobile soldato-uomo, se ne traggono, immancabili, tracce della filosofia del messaggio che Waibel ha voluto lanciare con la prefazione iniziale al suo autentico resoconto.

Filosofia che, sia pur modestamente, il Collegio Promotore sta cercando di applicare nell'intento di trasmetterla al prossimo.

Inevitabile quindi invitare a non abbandonarsi a critiche poco utili nei confronti di chi ci ha preceduto senza riconoscere i meriti di qualcuno. Molto più intelligente ci sembra approfittare del terreno preparatoci, sia pur tralasciando cose importanti, affidatoci per metterci del nostro, col senno di poi talvolta molto utile, forse in modo molto più significativo e convincente.

"... come uomini, là dove ci ordinava la coscienza"

Così Waibel ha voluto concludere il suo sofferto resoconto di cui è stata presentata, nell'ambito di "Ascona '02", la ristampa del libro in lingua tedesca, curata dal divisionario aD. Dr. Hans Rapold, edita da Novalis Verlag, Schaffhausen.

Un resoconto che assume toni altamente drammatici in alcuni momenti di frenetica alternanza di eventi bellici appena al di là della porta di casa nostra. Un documento che testimonia la salvezza di centinaia di migliaia di soldati e civili, di incalcolabili patrimoni industriali, artistici, culturali.

La risposta a chi si domanda come fu anticipata la capitolazione del Terzo Reich.

La edizione italiana, ancora disponibile nella sua prima edizione originale del 1982, ormai fuori catalogo, sta diventando un raro documento. Chi desiderasse procurarsi questo libro potrà richiederlo ad al Collegio Promotore, 6925 Gentilino, o tel. 091 994 66 66, fax 091 994 66 68.

Un libro che leggerete, con *Waibel ed i suoi amici*, tutto d'un fiato.

Biografia di Max Waibel

Coscienza e conoscenza, volontà, umanità: sicuramente queste le principali virtù che non si dimenticarono di lui quando nacque il 2. Maggio 1901.

Caratteristiche che ne fecero esemplare messaggero di un luminoso sprazzo di storia, affinché ne tramandasse l'esempio fino ai giorni nostri. Giorni che ciononostante registrano, impietosamente, guerre fratricide che si protraggono da decenni, che ci vengono giornalmente riproposte con ogni "media in tempo reale". Dire "mezzo" non è di moda e poco fluido con quelle inciampanti zeta. Per carpire l'"audience", ci vogliono neologismi scorrevoli, che non sottraggano tempo ai sempre troppo pochi "utenti" - non si dice più "lettori" o "spettatori" o peggio ancora "ascoltatori" - che inevitabilmente a quelle laceranti notizie non reagiscono che con qualche ormai consunto ed inflazionato luogo comune - che appunto ci rifiutiamo di ripetere - pur di evitare di approfondire un ragionamento che esorti qualche potente a "darsi una mossa". Waibel vide la prima luce a Basilea, divenne cittadino anche di Itingen. Luce primaverile del 1901, di un inconfutabile nuovo secolo: chissà se anche allora, come nello scorso 2000, si disquisì su quando finisse l'uno e iniziasse il secolo successivo. Un nuovo secolo che doveva sprecare troppi disgraziati anni in guerre disastrose.

Ottenne la maturità nel 1920 e proseguì gli studi a Basilea, Francoforte sul Meno e Giessen. Conseguì poi il dottorato in scienze politiche nel 1923. La carriera militare fu la sua strada; lo vide tenente nel 1925 per proseguire poi, in rapida ascesa, nel 1929 quale ufficiale istruttore nella 4.a divisione a Lucerna. Nel 1935 passò allo stato maggiore come capitano S.M. nel Servizio Informazioni dell'esercito. La sua successiva frequentazione, nel 1938, all'accademia militare di Berlino, nella 9.a divisione corazzata e nel 18° reggimento di cavalleria, gli furono sicuramente di grande aiuto nel penetrare la mentalità e psicologia militare germanica.

Poco dopo il suo rientro da Berlino scoppia la seconda guerra mondiale.

Significativa esperienza, alla scuola di Berlino che, con ogni probabilità, fu utile se non determinante nei successivi contatti coi tedeschi, nella delicatissima trattativa segreta che accelerò considerevolmente la fine delle ostilità in Europa, con la capitolazione germanica nel Norditalia.

Nel febbraio del 1945 viene informato dal pedagogo Max Humann delle catastrofiche e folli intenzioni di Hitler. La scelta dei suoi superiori nell'assegnargli importanti compiti nel servizio informazioni non era sicuramente fatta a caso. Le spiccate capacità di assunzione e segnatamente la interpretazione delle innumerevoli informazioni che lui seppe organizzare, con una fitta rete di informatori che in continuazione si spostavano, a cavallo del confine sud della Svizzera, gli consentirono una pressochè perfetta conoscenza della situazione nella quale si trovava il conflitto. Lo scacchiere bellico, che si stringeva sempre più attorno alle frontiere a lui affidate, lo preoccupano e predispone un'intensa rete informativa.

Grazie alle importantissime notizie giuntegli in febbraio '45, rientra immediatamente da una vacanza sugli sci e decide di dare avvio all'"Operation Sunrise". Riesce a convincere alla capitolazione i capi tedeschi nel Norditalia.

Il 2 maggio 1945 i suoi sforzi vengono premiati.

Nel 1946 trasmette ai superiori un manoscritto dove spiega come si svolse la mediazione da lui condotta alla loro insaputa.

Nonostante la palese insubordinazione alle regole ferree la sua iniziativa non sembrò precludergli una ottima conclusione della sua carriera militare.

Nella sua biografia presentata nel libro "1945 Kapitulation in Norditalien", "original Bericht des Vermittlers", dal quale sono tratte queste informazioni, si apprende inoltre che nel 1947 Waibel assume la carica diplomatica di addetto militare a Washington.

Nel 1954 il Consiglio Federale nomina il col SMG Waibel successore al Ccdt Frey quale Capo della Fanteria con la promozione a divisionario.

Il suo ritiro dal militare avviene nel 1966.

Max Waibel muore a Lucerna il 20 gennaio 1971.